

LA DELUSIONE PER I TATTICISMI

Il piano del Colle per il dopo

di Marzio Breda

La delusione per i tatticismi esasperati. Il presidente Mattarella ribadisce che serve un accordo. Dopo resterebbe solo un governo di garanzia. a pagina 3

Mattarella deluso: serve un accordo

Dopo resta solo un governo «di garanzia»

51

I giorni che sono trascorsi dalle elezioni Politiche dello scorso 4 marzo: il Paese non ha ancora un nuovo governo

72

Le ore che ha a disposizione Roberto Fico per verificare con il suo mandato esplorativo le possibili intese M5S-Pd

Le scadenze

Un esecutivo del presidente eviterebbe un ritorno al voto senza affrontare le scadenze

Il Quirinale

di Marzio Breda

Deluso e irritato, ma non rassegnato. È così che si è mostrato ieri Sergio Mattarella nel colloquio con Roberto Fico destinato ad aprire un nuovo capitolo, il penultimo, al tentativo di uscire dallo stallo. Ha esordito con una spiegazione che dava conto della fretta imposta ai partiti: «Guardi che, a distanza di quasi due mesi dalle elezioni del 4 marzo, va da tutti sottolineato il dovere di dare al più presto un governo all'Italia». Poi, con un sospiro di sincerità, gli ha confessato come ha deciso di affidargli un mandato esplorativo che, per il momento in cui cade e per i limiti assegnati, sembra quasi la mossa della disperazione. «Dopo le con-

sultazioni di Elisabetta Casellati, ho atteso altri tre giorni, fino a stamane, per registrare eventuali novità pubbliche nel confronto tra i partiti. Queste novità non sono emerse, per cui...».

Il quarto tempo

Per cui eccoci al «quarto tempo» di una prova che — il capo dello Stato lo rammenta — si sta svolgendo «nelle sedi istituzionali previste dalla Costituzione» e non all'esterno. Sedi nelle quali si assumono gli impegni attraverso una verifica concreta delle diverse soluzioni. Già che c'è, Mattarella ripete a Fico: come ha proceduto finora, con un Parlamento caratterizzato da tre schieramenti, nessuno dei quali dispone di una maggioranza. Così, il Quirinale ha «doverosamente» cominciato dal centrodestra, ossia lo schieramento più consistente, che a sua volta ha indicato di voler formare un esecutivo con i 5 Stelle.

Lo schema

Questo — ottenuto con uno schema lineare e trasparente — risulta a verbale delle due esplorazioni avvenute sul Colle. Dove, come pure è accaduto negli incontri della Casellati, tale tipo di intesa (che

avrebbe la più ampia base parlamentare) è tuttavia emersa come impraticabile. Perché i 5 Stelle sono sì disponibili a un'alleanza con la Lega, ma non con gli altri suoi partner, specie Forza Italia, dai quali Salvini al momento non dimostra di voler divorziare.

Di qui, stanco dei tatticismi e delle rincorse a perdere tempo («ancora qualche giorno», chiede ogni mattina il capo leghista, concentrato sui voti regionali d'aprile), il presidente ha rotto gli indugi per far sondare il versante a sinistra del Parlamento, il Pd. Il resto sono chiacchiere. Per lui il test elettorale da prendere in considerazione è quello nazionale del 4 marzo. Le altre chiamate alle urne non contano. Altrimenti la paralisi si trascinerebbe sino alle amministrative di maggio/giugno, sommando veleni e minacce, come quella, sgradevolissima per il Quirinale, rimbombata dal Friuli-Venezia Giulia ieri sera per bocca di Salvini.

Entro giovedì sera sapremo l'esito dell'esplorazione di Fico. Ma se, contro le speranze di Mattarella, anche la sua missione si rivelasse un insuccesso come quella della Casellati, che cosa accadrebbe? Quali altre chances resterebbero a disposizione del ca-

po dello Stato prima di rassegnarsi a proporre un governo istituzionale?

La prassi costituzionale

Quanto alla prima questione, si sa che nella prassi costituzionale un mandato esplorativo si conclude solo in due modi: 1) con un nulla di fatto, nell'ipotesi di un fallimento; 2) con un incarico pieno e non più con un prudente pre-incarico, se sarà stata individuata una maggioranza di governo. Certo, le prassi si possono innovare. Ma in un caso come quello che abbiamo di fronte, con i due mezzi vincitori che hanno dimostrato di vedere il pre-incarico come il fumo negli occhi, temendo di uscirne bruciati con la certificazione della loro disfatta, sarebbe comunque una scelta improponibile.

Per inciso: lo schema delle esplorazioni, al di là di come sarà chiuso l'esperimento di Roberto Fico, è stato comunque il modo più saggio per imprimere una svolta alla partita. Può infatti far emergere «in negativo» una maggioranza, ventilando una falsa pista che può rivelarsi utile a trovare la pista buona. Un esempio? Lo scenario di un potenziale accordo tra centrodestra e Pd, buttato lì in diversi colloqui e da tutti escluso,

tranne Berlusconi.

Le alternative

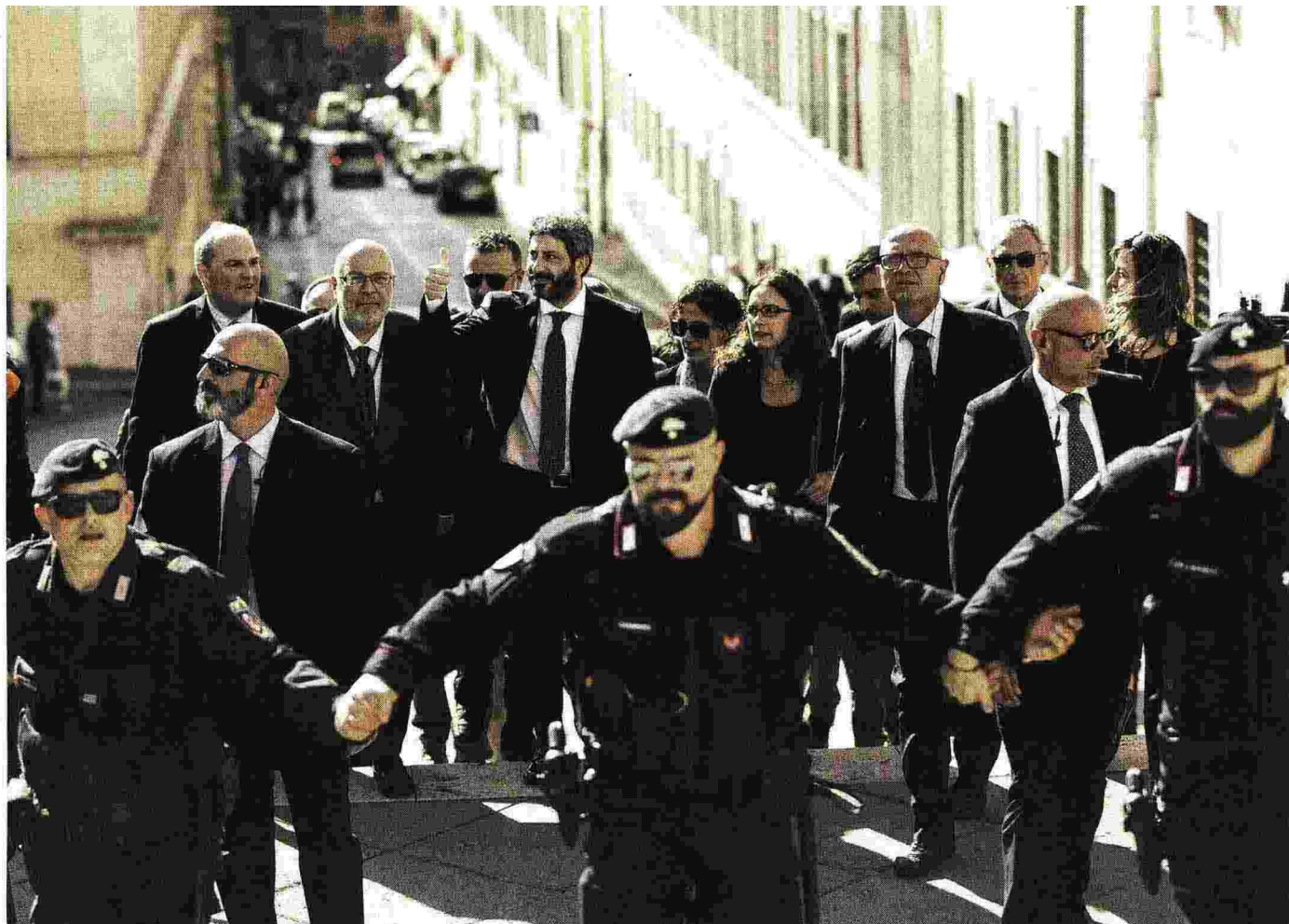
Tornando alla seconda questione (legata sempre alla eventualità di uno scacco di Fico) su che cosa ci separerebbe da un esecutivo d'emergenza, va detto: nulla. A quel

punto Mattarella non avrebbe alternative. Probabilmente convocherebbe un ultimo giro di consultazioni, e se ne assumerebbe la guida, per far entrare i partiti in una nuova prospettiva. Quella, estrema, di un governo di traghetta-

mento, per evitare un ritorno alle urne senza che il Paese abbia affrontato alcune cruciali scadenze interne ed europee e, per di più, con questo catastrofico sistema di voto. Sarebbe un governo «di garanzia», per evitare il blocco del sistema e nel quale do-

vrebbero riconoscersi tutti. A una condizione: uscire, proprio mentalmente, dal clima di campagna elettorale (la più lunga del dopoguerra) in cui siamo immersi da ben prima del 4 dicembre 2016, quando votammo sul referendum di Renzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A piedi Il presidente della Camera, Roberto Fico, 43 anni, sale al Colle per incontrare Sergio Mattarella circondato dalla scorta e da un cordone di agenti delle forze dell'ordine (Ansa)

Le attese più lunghe per un esecutivo (già scavalcato Andreotti)



Giuliano Amato

Nel 1992, il primo governo guidato da Giuliano Amato dovette attendere 84 giorni dalle elezioni prima di giurare: dal 6 aprile al 28 giugno. Vanta il record di lunghezza



Enrico Letta

Per il governo di Enrico Letta, nel 2013, i giorni di attesa prima di giurare al Quirinale davanti al presidente della Repubblica furono 63: dal 25 febbraio al 28 aprile.



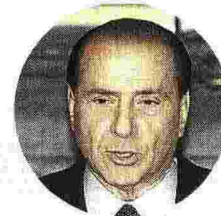
Francesco Cossiga

Nel caso dell'esecutivo guidato da Francesco Cossiga del 1979, tra il voto delle Politiche e il giuramento avvenuto al Colle trascorsero 62 giorni: dal 4 giugno al 4 agosto



Giulio Andreotti

Per Giulio Andreotti e il suo secondo governo del 1972, i giorni di attesa furono 50 (oggi, dal 4 marzo, ne sono già passati 51), ovvero il periodo compreso tra l'8 maggio e il 26 giugno



Silvio Berlusconi

Nel 1994, alla guida del suo primo esecutivo, Silvio Berlusconi giurò nelle mani del presidente della Repubblica a 44 giorni di distanza dal voto popolare